

BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIV - N. 3

TRENTO - Via Mancini, 109

MAGGIO - GIUGNO 1961



Sentieri dell'Alpe: Nel bosco

SOMMARIO

— L'Assemblea dei Delegati
della SAT pag. 1

G. BUFFA: Poesie dialettali
trentine: Tesino » 8

Q. BEZZI: I diritti dei soci nei
Rifugi » 8

E. BEER: Le Vipere delle Alpi » 10

M. FRANCESCHINI: Arrampicare » 23

G. P. ZANETTIN: Popolaresca
di Segonzano » 25

In copertina: Sentieri dell'Alpe: Nel
bosco (foto F.lli Pedrotti)

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Gret-
ter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Stenico
dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista,
Tomasi dott. Gino.

—

Direttore: Carlo Colò

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

**Ai soci ordinari della SAT il Bol-
lettino viene inviato gratuitamente.**



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIV - N. 3

TRENTO - Via Mancini, 109

MAGGIO - GIUGNO 1961

L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLA S. A. T.

L'elezione del nuovo Consiglio Direttivo Centrale

Nella sala della sede della Sezione Operaia della SAT a palazzo Larcher-Fogazzaro si è tenuta il giorno 11 maggio l'assemblea dei delegati di tutte le nostre Sezioni. Al tavolo della presidenza erano il presidente uscente avv. Giuseppe Stefanelli, il segretario rag. Mario Smandelli, il sig. Giovanni Battista Tambosi e il dott. Carlo Pegoretti.

L'assemblea ha iniziato con un saluto del Presidente Stefanelli agli intervenuti dei quali ha richiamato l'attenzione affinché nell'esprimere il loro voto tengano presente che la SAT nel 1962 celebrerà il suo novantesimo anno di vita e che molti problemi, specie amministrativi devono essere ancora risolti per consolidare la posizione importante che la Società stessa ha saputo conquistarsi con lavoro assiduo affiancata dal massimo interessamento delle Autorità ed in particolare di quelle regionali.

Viene chiamato a presiedere l'assemblea il rag. Emilio Parolari; segretario Quirino Bezzi ed il compito di scrutatori è affidato a rag. Silvio Detassis e rag. Lino Mosna della Sosat, Germano Martinelli e Damiano Rossi della Sezione di Centa.

Quindi l'avv. Stefanelli, rivolge un pensiero ai soci scomparsi dopo l'ultima assemblea:

Bacca dott. Giuseppe - Trento - (Socio da 50 anni) — *Baldessari Luigi* - Trento — *Bertoldi Silvio* - Trento — *Boschetti rag. Giuseppe* - Trento — *Calandra Giorgio Edoardo* - Trento — *Chiesa Alberto* - Trento — *Clauser Vittorio* - Trento - (Socio da 50 anni) — *Craviotto Alberto* - Chiavari — *Crivelli conte avv. Francesco* - Trento - (Socio da 50 anni) — *de Antonini dr. ing. Amedeo* - Rovereto - (Socio da 50 anni) — *Debiasi cav. prof. Aldo* - Ala - (Socio benemerito) — *Defrancesco dott. Fulvio* - Rovereto — *Detassis dott. avv. Arturo* - Trento - (Socio da 50 anni) — *Erculani avv. Giuseppe* - Brescia - (Socio Vitalizio) — *Ferrari prof. Paola* - Trento — *Garbari Augusto* - Trento — *Iori Francesco* - Fassa - (Guida Alpina) — *Inzigneri Enrico* - Milano — *Lenner rag. Alessandro* - Rovereto - (Socio benemerito) — *Losco Arturo* - Trento - (Socio benemerito) — *Lunelli dott. Italo* - Roma - (Medaglia d'oro al V. M. 1915-18) — *Passerini ing. Pietro* - Tren-

to - (Socio da 50 anni) — *Pergher dott. Leopoldo* - Trento — *Vittorio Franchi* - Molveno - (Guida Alpina) — *Roatt Carlo* - Olle — *Salvadei Remo* - Trento - (Socio benemerito) — *Sortorelli Luca* - Trento — *Sellerio cav. Pio* - Ala - (Socio benemerito) — *Visentin Attilio* - Bolzano - (Socio da 50 anni) — *Zambotti Pier Giorgio* - Vermiglio - (travolto da valanga).

Premesso che il numero dei soci è in costante aumento — 369 unità nel 1960 — che hanno portato così al 31 dicembre a 7.056 soci, l'avv. Stefanelli riferisce sull'attività delle Sezioni più importanti: ascensioni individuali, gite sociali, attività culturali, organizzazione di cerimonie, costruzione, riparazione e segnatura sentieri, Natale alpino, rifugi.

Attività delle Sezioni

Dalla attività quasi tutta individuale dei soci della *Sezione di Mezzana*, (Alta Val di Sole) che hanno raggiunto il M. Bianco, le Piccole Dolomiti e i monti del Cadore si passa a quella della *Sezione di Arco*: gite estive ed invernali, gestione dei Rifugi Stivo e Velo ai quali sono state anche apportate migliorie, inaugurazione della sede sociale, realizzazione auspicata da anni ed alla attività del « Coro Castel » che ha saputo classificarsi fra i migliori complessi.

La *Sezione di Caldonazzo* ha svolto una encomiabile attività per la messa in valore dei suoi monti: molte gite sociali, segnatura e manutenzione dei sentieri fra i quali quello costruito dei suoi soci nella Val Scura e purtroppo danneggiato dalle alluvioni autunnali. Ottima iniziativa della sezione fu anche il Natale per i bisognosi del paese.

In tale campo si è passa distinta la *Sezione di Denno* che ha esplicato buona attività sia alpinistica che culturale.

Vari lavori ha eseguito la *Sezione di Cles* al rifugio Peller la quale ha pure ampliato il rifugio forestale a Verdé, dotandolo di otto cuccette e riservandosi di affrontare prossimamente anche il problema dell'acquedotto del Peller. Alle gite sezionali nel Brenta, e sulla Presanella hanno partecipato ben 368 soci mentre attività individuale è stata svolta nei gruppi del M. Bianco e del Bernina.

A *Cinte Tesino* i soci hanno segnato i sentieri della loro zona e svolto buona attività alpinistica e sciatoria. La Sezione ha pure organizzato la « Festa della Neve » con larga partecipazione di soci ed una traversata dalla valle di Tesino a quella di Fiemme attraverso Cima d'Asta e il Lagorai.

Una fra le Sezioni più attive è stata quella di *Mori* che conta ben 294 soci. Molte gite, buona attività alpinistica individuale; organizzazione della « Coppa Sciovia » a S. Giacomo; segnatura sentieri; frequenti riunioni e proiezioni di films alpinistici.

La *Sezione di Mezzolombardo* ha provveduto alla esecuzione di lavori per migliorare il sentiero attrezzato che per il Burrone Giovanelli porta sul monte di Mezzocorona. Da segnalare anche qui attività nel campo delle gite sociali ed alpinistica individuale.

La *Sezione di Olle* ha curato i sentieri del gruppo di C. Dodici ed ha posto un ricordo dove è caduto uno dei suoi soci più attivi; Carlo Roat. Nelle ore libere i soci hanno costruito una baita alla Lanzola, in via di ultimazione, che faciliterà l'accesso al gruppo di Cima Dodici ancora privo di un rifugio.

Come è ormai tradizione la *Sezione di Pinzolo* ha organizzato anche nel '60 la cerimonia commemorativa della compianta guida alpina Adammello Collini, alla quale si sono dati convegno a Bedole ben 310 soci. La sezione ha vinto il « Trofeo SAT » alla gara organizzata dalla sezione di Trento ed è stata, come sempre attiva per quanto riguarda i rifugi che le sono affidati provvedendo inoltre alla riparazione di sentieri ed in tale campo può essere citata quale esempio.

Proseguendo nel suo programma la *Sezione di Pergine* ha eseguito lavori di miglioria e completamento al Rifugio Panarotta, ben frequentato nella stagione estiva e méta di gite invernali. Sono stati segnati vari sentieri fra i quali il 343 che da Palù conduce alla Cima Sette Selle.

Pressano ha svolto attività alpinistica individuale e collettiva mentre la *Sezione di Riva* aggiunge a questa anche una buona attività sciatoria. Riva ha organizzato inoltre una marcia in montagna per la disputa del « Trofeo Susatti » ed ha rivolto le sue cure ai vari rifugi della zona ed alla segnatura dei sentieri.

La sezione di *Pozza di Fassa* ha al suo attivo un'ottima attività alpinistica individuale, svolta da soci e guide. Il dott. Donato Zeni, che fra le altre ascensioni ha anche la ripetizione della via Hane della Grande di Lavaredo, la ripetizione della via Desmaesons della Ovest di Lavaredo e il socio Bruno Fanton che ha conseguito la qualifica di Istruttore Nazionale di alpinismo.

La sezione ha pure curato la sorveglianza del Rifugio Monzoni, rimasto chiuso per l'impossibilità di trovare un custode ed auspica anche l'istituzione di una Sezione SAT a Canazei.

Pieve di Bono ha inaugurato la sua sede sociale in occasione della apertura del Rifugio Val di Fumo per il quale i soci hanno offerto la loro collaborazione. Per loro volontà è sorto pure un rifugio in località Cadria. Ben riuscito l'albero di Natale, ricco di doni.

Pieve Tesino ha curato particolarmente il rifugio Cima d'Asta, ha segnato vari sentieri, organizzato serate di proiezioni di Films di montagna. I giovani della sezione di *Tuenno* hanno pure provveduto alla segnatura dei sentieri della zona ed hanno svolto buona attività alpinistica ed invernale.

Non è possibile fare una relazione dettagliata della attività considerevole svolta dalla *Sezione di Trento*. Gite alpinistiche alle quali hanno partecipato 1206 soci; organizzazione del « Trofeo SAT », gara di fondo riservata ai soci di tutte le Sezioni; attività culturale, campeggio in Val Campelle con 651 giornate di presenza e numerosi visitatori, raduno dei soci benemeriti a Pinzolo. Natale alpino a Montalbiano di Valfloriana: benefica manifestazione per i bimbi ed i bisognosi alla quale hanno collaborato con le loro offerte ditte trentine, enti e soci.

Organizzazione del Trofeo Agostini-Dallagiacomina » al Tuckett da parte dello Sci club della sezione; corso di ginnastica prescistica per giovani e pubblicazione infine di un opuscolo sull'alimentazione in montagna.

Il gruppo « Grotta » di Villazano sta costruendo un rifugio ai Bindesi. La SUSAT ha organizzato la Scuola di roccia « Graffer » con 18 allievi e per la prima volta una scuola primaverile di roccia ai Bindesi.

Veramente esemplare è l'attività svolta dalla *Sezione Operaia (Sosat)* che conta un numero considerevole di partecipanti alle sue gite, alcune delle quali si sono spinte anche fuori della Regione. Intensa l'attività culturale;

conferenze, serate di proiezioni, concerti, lezioni sulla flora alpina, topografia ed orientamento, soccorso alpino.

La Sosat dispone di un proiettore da 8 mm. Ha festeggiato il suo 40° di fondazione ed ha messo in grado la SAT centrale di costruire un nuovo tronco della Via delle Bocchette. Ha organizzato infine la Befana per i figli dei soci.

Notevole l'attività alpinistica svolta dal suo gruppo « Zoveni ».

La *Sezione di S. Michele*, che ha ospitato l'ultima riunione dei Delegati della SAT, ha spiegato notevole attività alpinistica e sciatoria e portato in occasione del Natale 65 pacchi ai bambini delle scuole materne ed agli ammalati.

Coro S. A. T.

Intensa l'attività del *Coro SAT*: concerti a Roma, Milano, Monaco, incisione di parecchi dischi: ottima propaganda svolta a vantaggio del Trentino attraverso le canzoni alpine che il Comune di Trento ha voluto riconoscere con la consegna di una medaglia d'oro al dott. Pigarelli, che ha armonizzato numerose canzoni della montagna.

Corpo Soccorso Alpino

Il *Corpo Soccorso Alpino della SAT* controlla con le sue 34 stazioni di soccorso tutti i monti del Trentino.

Dello spirito di sacrificio e di generosità degli appartenenti, tutti volontari, sono a conoscenza tutti e ne fanno fede:

- una medaglia di Bronzo al Valor Civile assegnata dal Ministero a tutto il nostro Corpo;
- nove altre medaglie di bronzo al Valor civile assegnate ad altrettanti volontari;
- sei diplomi di pubblica benemeranza, pure assegnati dal Ministero degli Interni;
- vari premi concessi a stazioni e volontari dall'Ordine del Cardo, altri riconoscimenti da parte della « Fondazione Carnegie » ed infine il « Premio della Fondazione Guido Larcher assegnato ogni qualvolta un atto di soccorso isolato ed individuale ebbe a verificarsi, come richiesto dal regolamento della Fondazione stessa promossa dal compianto dott. Carlo Viesi.

E' un vanto per la SAT di aver costituito ed organizzato nel 1952 il primo Corpo Soccorso Alpino d'Italia, funzionante su un vasto territorio qual'è quello della nostra provincia, esperienza che ha servito al Cai nel 1954 per estendere tale preziosa attività a tutta la cerchia alpina.

Ma è merito principale delle Autorità Regionali di aver compreso immediatamente l'importanza di tale pubblico servizio mettendo a disposizione, con appositi provvedimenti legislativi, i necessari fondi per le attrezzature delle Stazioni e la gestione dell'organizzazione.

Ascensioni notevoli

L'avv. Stefenelli, dopo aver ricordato l'ospitalità offerta da *Rovereto* al Congresso della SAT prosegue elencando alcune fra le più importanti ascensioni compiute dai soci Cesarino Fava, Armando Aste, dott. Donato Zeni, Tafner, Giuseppe Loss, Emilio Bonvecchio, Marino Stenico, Settimo Bonvecchio, Franco Pedrotti, Marco Comper, Quinto Scalet e Pietro Lazzeri.

Rifugi

Riferisce quindi sui lavori più importanti eseguiti nei rifugi Cevedale, 12 Apostoli, Graffer, Mandrone, Paganella, Peller, Tosa-Pedrotti (il cui ampliamento, su progetto dell'ing. Ongari inizierà quest'anno) Val di Fumo, Villaggio SAT e Viotte (dove la Regione ha eseguito alcuni lavori di miglioramento per eliminare qualche inconveniente che la costruzione presentava). Lavori di manutenzione ordinaria sono stati eseguiti lungo vari sentieri ed è stata proseguita l'opera di segnatura.

Si stanno perfezionando le pratiche per i diritti di derivazione d'acqua per alcuni rifugi e per i più importanti sono iniziate quelle per il loro collegamento telefonico con il fondovalle.

L'avv. Stefenelli — chiude la sua relazione rivolgendo — al quarto biennio della sua presidenza — un vivissimo ringraziamento a tutti indistintamente i suoi collaboratori che hanno lavorato con zelo e tenacia. Un particolare saluto rivolge al vice presidente ing. Benini che per ragioni di salute non è stato posto in lista, ma che si vedrà ugualmente vicino alla SAT.

Il contributo degli ingg. Ongari e Fantoma alla costruzione dei Rifugi

Quindi consegna all'ing. Dante Ongari, con espressioni di viva riconoscenza da parte della SAT, una medaglia d'oro e la tessera di socio vitalizio, per il contributo prezioso della sua esperienza e per la collaborazione data sia per i rifugi Mandrone e Val di Fumo, sia per la progettazione dell'ampliamento della Tosa, come nel trovare i mezzi necessari per realizzare tali importanti costruzioni. Esprime inoltre all'ing. Dante Ongari il plauso del Presidente generale del CAI.

Altra medaglia d'oro viene consegnata all'ing. Dante Fantoma che ha collaborato con passione ai lavori dei rifugi del Mandrone e della Val di Fumo.

La consegna viene sottolineata da un caldo applauso da parte dei Delegati.

Il dott. Pegoretti dà quindi lettura della relazione finanziaria dopo di che viene aperta la discussione sulle due relazioni.

Questa viene iniziata dal rag. Mario Smadelli, che con la conoscenza dei problemi della SAT, data da ben 12 anni ininterrotti di Segretario generale, vede anzitutto la necessità di sanare la posizione di bilancio e propone pertanto di impegnare tutti i soci a dare un contributo finanziario straordinario, che la SAT potrebbe ritornare loro dopo un certo numero di anni. A tale proposta si associano l'avv. Viberl (*Trento*) i soci Frizzera e Tobia (*Rovereto*) ed il presidente della assemblea rag. Emilio Pa-

rolari il quale chiarisce che l'iniziativa del rag Smadelli, come è infatti intendimento dello stesso, è un indirizzo di massima da vagliarsi in seguito nei suoi particolari.

Il sig. Fanton (*Pozza di Fassa*) fa alcune considerazioni sulla gestione rilugi, mentre il dott. Marchetti (*Arco*) propone venga studiata la possibilità di frequenti incontri tra i Presidenti sezionali ed il prof. Briani (*Trento*), concordando su quanto esposto dal rappresentante della Sezione di Arco fa un'ampia esposizione sulle attività organizzative e sociali della SAT, sulle idee che affluiscono, assieme a proposte e programmi da parte delle sezioni alla Sede centrale, sugli oneri gravosi che distraggono perciò Giunta e consiglieri dallo svolgimento di altre attività, tutte importanti per lo sviluppo dell'alpinismo e la conoscenza dei monti in tutti gli strati sociali del Trentino. Ravvisa pertanto di sviluppare in avvenire programmi di escursioni, attività alpinistica, attività culturale (con la creazione di piccole biblioteche, conversazioni, proiezioni di films a carattere alpinistico). Incita le sezioni a crearsi una propria sede, anche modesta, a preparare spiritualmente e fisicamente i giovani alpinisti, a rendersi utili allo sviluppo del Turismo della loro zona con la segnalazione dei sentieri ed a predisporre un preventivo di spesa per le attività 1961 ed a collaborare al nostro « Bollettino ». Concordano con quanto esposto dal prof. Briani i soci Achille Gadler (*Trento*) cav. Pietro Brazzali (*Trento*), geom. Tobia (*Rovereto*) e avv. Viberl (*Trento*).

Il presidente dell'assemblea preso atto dei vari interventi, che certo formeranno oggetto di studio in senso al nuovo consiglio centrale, cede la parola all'avv. Stefanelli il quale risponde ai vari delegati e si associa alla proposta del rag. Smadelli, fiancheggiata dal geom. Tobia, dall'avv. Viberl e da altri, di trovare il modo per rendere meno pesante la situazione finanziaria, cosa che vede possibile facendo coincidere tale appello ai soci e ad Enti con il 90° anno di vita della SAT che si celebrerà nel 1962.

Bezzecca sede del 67° Congresso

Approvate le due relazioni all'unanimità l'Assemblea decide, pure per acclamazione di tenere il prossimo Congresso a Bezzecca.

Il rag. Parolari conclude sottolineando tale unanime decisione. Aver scelto la storica e gloriosa Bezzecca come sede del 67° Congresso significa — egli dice — consacrare quei sentimenti che hanno sempre improntato la vita della nostra Società, fino dal suo nascere: *L'ITALIANITA'*.

Il nuovo Consiglio Centrale

Si procede quindi alla elezione del nuovo consiglio. Vengono chiamati a far parte dello stesso i soci: Ongari ing. Dante, Stefanelli, avv. Giuseppe, Briani prof. Carlo, Brazzali cav. Pietro, Detassis Silvio, Stringari geom. Renzo, Tacchi dott. Enrico, Buffa dott. Tullio, Marchetti dott. Italo, Gretter prof. Italo, Smadelli rag. Mario, Alberti Marcantonio, Pegoretti dott. Carlo, Beltrami rag. Carlo, Graffer ing. Renzo, Campostrini ing. Sisto, Iellici rag. Guido. Sono stati nominati *sindaci*: Agostini rag. Mario, Kirchner rag. Mario, Benini ing. Alfredo e *probiviri*: Nino Peterlongo, Marzani conte Pietro, Juffmann avv. Giorgio.

Successivamente i neo eletti si sono riuniti per la distribuzione delle cariche sociali:

A *presidente generale* della SAT è stato chiamato l'avv. Giuseppe Stefanelli ed a *Vice presidenti*: il rag. Mario Smadelli e il prof. Italo Greter. *Segretario*: dott. Carlo Pegoretti, vice segretario dott. Tullio Buffa. Fanno parte della Giunta i consiglieri: cav. Pietro Brazzali, ing. Silvio Detassis e rag. Carlo Beltrami con il presidente, i vicepresidenti, il segretario ed il vicesegretario.

(red.)



Il 35 anniversario del Coro SAT è stato ricordato nella sala del Comune di Trento del sindaco dott. Piccoli con la consegna di Medaglie d'oro di benemerita a sei fondatori del noto complesso: i fratelli Enrico, Mario, Silvio e Aldo Pedrotti, Giuseppe Jungg e Tullio Antoniutti. La cerimonia, alla quale hanno partecipato numerose autorità ed alpinisti, nonché i rappresentanti della SAT, ha voluto essere un atto di riconoscimento verso il Coro SAT, che sia con la partecipazione diretta come con l'incisione di dischi ha saputo portare in tutto il mondo il nome di Trento, del Trentino e quello della nostra Italia. Sono stati ricordati dal sindaco di Trento, oltre alle lontane origini ed complesso corale anche gli armonizzatori delle canzoni, primo fra tutti il dott. Luigi Pigarelli e gli ottanta soci che si sono alternati nel coro della sua fondazione ad oggi. Il Presidente generale della SAT, avv. Stefanelli, ha rivolto un vivo ringraziamento alla Amministrazione civica ed a nome del Coro, anche Enrico Pedrotti — il più anziano dei componenti — ha espresso al Sindaco ed alle autorità la sua riconoscenza.

EL BISSON DEL PORO BEPI

Ghe in Valsorda na collina
de beghèri ⁽¹⁾, e masgeruni ⁽²⁾
i ghe dis la palazzina
l'èra el regno dei bissoni

Come stizzi mede matte
do tel barco le tornava
vacche magre senza latte
co la bocca tutta bava

I mandari spaventai
el casaro che piandeva
i vaccari desperaj
i scotuni ⁽³⁾ chi taseva

Ghe le strighe el Sanguanelo
se sentiva mormorar
la Mortalda e so fradelo
mi lassù no voio n'dar

Co la doppia a baletuni
salta fora el poro Bepi
spazzo tutti i masgeruni
l'èra on din de lampi e crepi!

N'darò mi farò on crivelo
on mazelo voio far
de Mortalda e Sanguanelo
no senti piu nominar

Dopo on poco; do la porta
le la in medo la cusina
cavi dritti bocca storta
co la pelle de gallina

A lo visto le on bisson
co la cresta a spazaora
ma piu grosso de on molton
fumo e fogo el manda fora

Se le braghe qua de drio
le ve par on po' bagnae
ma credemelo farguio!
Te le borbe lo sgianzae

Carghè tutti i cadenazzi
a ballini n'velenai
e coragio Pievarazzi
sterminemo quei dannai

La vedeo del masgeron?
Tutti fogo a volontà!
Caro Bepi le on talpon! ⁽⁴⁾
Le parchè, la va n'cantà

Fin che ghera munizion
le montagne le tremava
te la striga o tel talpon
i balini i se mpian'ava

Da qul din parfin le mande
le fa latte a piene bande
e col becco e le vede'e
i m'pienisce le mastele

GILBERTO BUFFA

⁽¹⁾ Beghèri = buche, cespugli

⁽²⁾ Masgerumi = ammasso di grosse pietre

⁽³⁾ Scotuni = legnaioli di malga

⁽⁴⁾ Talpon = ceppaia.

SCHIZZI DAL VERO

ossia dei diritti dei soci nei rifugi

La comitiva era quanto mai varia, sia per la sua composizione (giovani del fondovalle, villeggianti venuti da poco dalla pianura, rappresentanza d'ambo i sessi), sia per il suo equipaggiamento (chi vestito per l'alta montagna, scarponi, maglioni, ramponi, piccozza, altro con scarpe da tennis, canottiere di cotone, calzettini di nailon), sia per la prepa-

razione alpinistica (chi già provato a buone ascensioni, chi alle primissime armi).

Ma si ha o non si ha il diritto di salire in vetta con chi meglio pare e piace?

La comitiva andò all'arrembaggio del rifugio (un rifugio moderno, dotato di mobili nuovi, da poco rifinito) con urla di gioia e canti di giu-

bilo, per essere finalmente arrivati tutti, più o meno sudati, alla prima delle *méte*.

E chi può negare ad un cristiano di manifestare la propria soddisfazione anche cogli schiamazzi nell'entrare in un rifugio da tempo sognato?

Il gruppo, presi d'assalto tre tavoli, li conquista, cerca di unirli, spostando oggetti personali d'altro ospite, che precedentemente vi aveva presto posto.

Inutile protestare: — Siamo un gruppo unico: non abbiamo il diritto di rimanere sempre uniti?

Nella sala ci sono altri alpinisti, che guardano e oscurano i volti, ma la comitiva è ormai padrona del campo. E' formata infatti da vari soci della S.A.T. (i più soci da un mese, tanto per avere lo sconto durante le escursioni estive), quindi di diritto padroni del rifugio. Padroni, *sisignori!*

Per questo uno si leva gli scarponi, li appoggia sulla panca nuova per pulirli o vedere se si sono rovinati nella salita, un altro strisca sul tavolo lucido le punte dei ramponi, un altro, quello delle scarpette da tennis, la fa da americano e appoggia i piedi all'orlo del tavolo, sul quale, le gentili donzelle della brigata, stanno rovesciando i sacchi colla frutta ammaccata, le frittelle che scolano unto, le bottiglie sporche, i barattoli di marmellata mal tappati e attaccaticci.

La custode fa presente che sarebbe educazione... che non è decoroso... *Apriti cielo! Urla e strepiti a non finire: — Non abbiamo bisogno di imparare l'educazione! Di chi è il rifugio? Dei soci. Bene, noi tutti siamo soci e facciamo quello che vogliamo, perché siamo in casa nostra. Paghiamo la tessera per avere dei diritti; questi diritti non ce li leva nessuno, nemmeno la custode. Siamo saliti quassù per sentirci li-*

beri, ecco che ci si vuol legare a convenienze superate! Viva la libertà!

La custode del moderno rifugio, posto nella splendida valle alpina, si ritira in buon ordine: diamine, deve forse far valere le sue ragioni col manico della scopa? Spera che l'entusiasmo si calmi e che gli altri ospiti sopportino...

Uno dei presenti, socio da oltre trent'anni, ha assistito alla scena da un cantuccio della sala. Entra in cucina ed esclama: — Viva il diritto dei soci! Se mi permette questa notte vado a dormire fuori, nel rifugio invernale, perché io ho il dovere di non macchiare la mia vecchia tessera collo sputo di chi l'ha nuova!

E, preso lo zaino, se ne va al tavolaccio ed al freddo, lasciando la cuccetta colle lenzuola alla balda gioventù che al momento della resa dei conti dopo le mille proteste di essere soci, risultava un terzo essere a posto col bollino dell'anno, un terzo che spergiurava d'aver dimenticato la tessera a casa (strano, perché pesa a portarla con sè!), e l'altro terzo... non era socio affatto.

Quirino Bezzi

RADIORICETRASMITTENTE

offerta al Corpo Soccorso Alpino

Il socio benemerito della SAT, comm. Elio Palmieri ha offerto al Corpo Soccorso Alpino della provincia di Trento, tre elementi radioricetrasmittenti, per onorare la memoria del compianto senatore del Regno Guido Larcher.

La Direzione del Corpo Soccorso Alpino SAT, nel segnalare in nobile atto, ringrazia il comm. Palmieri sentitamente per la generosa offerta che indubbiamente contribuirà efficacemente a potenziare ancora di più il soccorso alpino nel Trentino.

LE VIPERE DELLE ALPI

Siamo lieti di poter pubblicare questo interessante lavoro che il nostro socio dott. Eugenio Beer, medico condotto a S. Stefano d'Aveto, noto ed apprezzato studioso della vipera alpina, ha voluto offrire al « Bollettino della SAT » e sarà certamente gradito da tutti gli alpinisti; poiché chi frequenta i nostri monti deve non solo conoscere la vipera ma anche saper come comportarsi in caso di avvelenamento per morso viperino. Al dott. Beer i nostri più vivi ringraziamenti per questo suo prezioso e chiaro articolo.

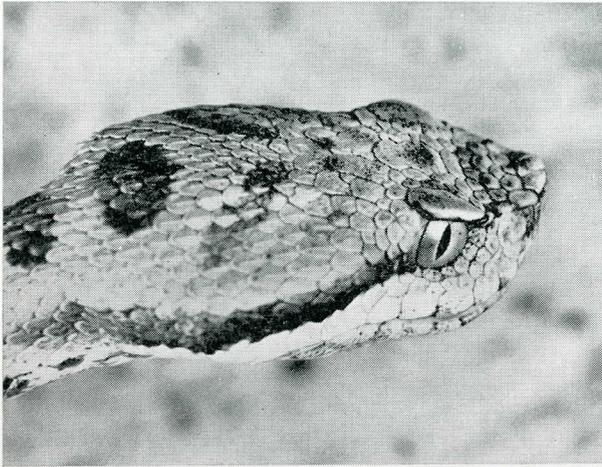
La vipera è un animale purtroppo frequente, in Italia, e la si trova, si può dire, dappertutto (manca solo in Sardegna). Sebbene il suo morso sia meno pericoloso di quanto comunemente creduto, ogni anno parecchie persone — per lo più bambini — soccombono al veleno di questo rettile.

Nel periodo dal 1951 al 1959 il numero dei casi letali in Italia è stato in media 8,6 (con un massimo di 12 nel 1958, e un minimo di 5 nel 1956). Il numero degli avvelenamenti, difficilmente determinabile, ascende a parecchie centinaia all'anno. In tutta l'Europa, eccetto i Paesi del blocco orientale, i casi letali sono circa 50 all'anno.

Nel nostro Paese, accanto a parecchie specie di colubridi innocui, vivono quattro specie di viperidi, tutti appartenenti al genere *Vipera*, e non molto dissimili tra di loro, sia per morfologia, sia per ambiente e abitudini di vita.

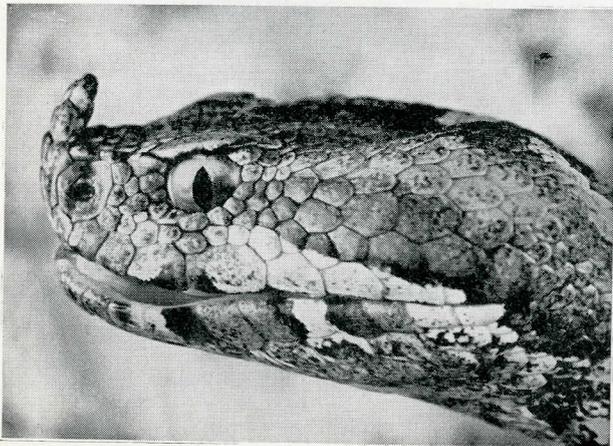
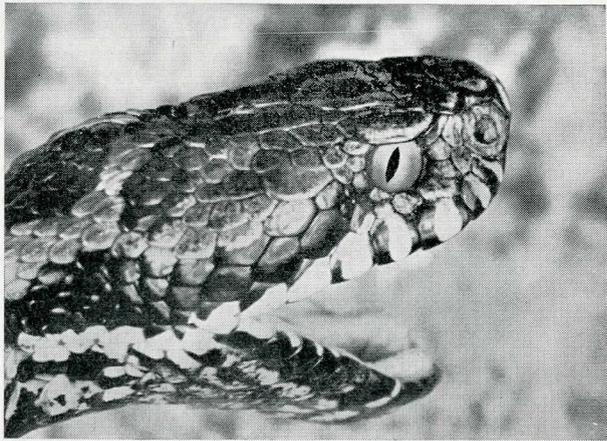
La *vipera aspis* (o vipera comune) è diffusa in tutta la Penisola e in Sicilia. Ha la testa ben allargata, ricoperta da squame piccole e irregolari (nei colubridi le squame sono più grandi e regolari): il muso è rivolto verso l'alto, in modo caratteristico: la pupilla è ellittica, verticale (nei colubridi nostrani è invece rotonda). Il corpo, ricoperto di squame carenate (quelle dei colubridi, eccezion fatta per le natrici, sono lisce) è piuttosto tozzo, e presenta al centro uno spessore maggiore che verso le estremità: peraltro questo carattere è più spiccato nella femmina, specie se gravida, mentre il maschio può avere un corpo quasi perfettamente cilindrico. La coda è tozza e breve. La colorazione è alquanto varia: su una tinta di fondo per lo più grigia, o verdastra, o bruna, si stagliano 3-4 serie di macchie o sbarrette più scure, due delle quali possono fondersi parzialmente determinando una striscia che corre a zig-zag lungo il dorso, oppure formata da una serie di rombi che si toccano per le punte: tale striscia è però più frequente nella *v. berus*, costante nella *ammodytes*. La lunghezza giunge sino a 65-70 centimetri: si possono trovare però alcuni esemplari più grandi, sino a un metro e oltre: la loro esistenza, per quanto eccezionale, deve tuttavia essere conosciuta.

La *vipera berus* (marasso palustre) è uno dei serpenti a più estesa distribuzione geografica: occupa infatti buona parte dell'Europa (in Italia è presente solo nelle regioni settentrionali) e tutta l'Asia centro-settentrionale, sino all'isola di Sakhalin: a nord giunge sin poco oltre il circolo polare artico. La sua diffusione spiega come il suo ambiente di vita possa essere quanto mai vario: per quanto predilige le zone asciutte



Vipera aspis - Notare la pupilla verticale, il muso rivolto verso l'alto, il capo ricoperto da piccole placche, la carenatura delle squame.

Vipera berus - Il muso non è rivolto verso l'alto; tra gli scudi che ricoprono il capo alcuni sono più sviluppati.



Vipera ammodytes.

può vivere anche nelle paludi (onde il nome di marasso palustre). Si differenzia dalla *v. aspis* per non avere il muso rivolto verso l'alto, e per avere sul capo tre placche più sviluppate delle altre (ma sempre assai meno di quelle che coprono il capo dei colubridi). La colorazione è estremamente varia, e non mancano esemplari completamente neri, specie in alcune valli alpine (es. val di Fiemme, val di San Pellegrino).

La *vipera ursinii* è rarissima in Italia, è stata trovata solo in alcune zone montagnose dell'Abruzzo e dell'Umbria. E' simile alla *berus*, da cui si differenzia solo per alcuni particolari, nonché per le minori dimensioni (lunghezza massima cm. 50). Sembra che sia scarsamente velenosa.

La *vipera ammodytes* (vipera dal corno) presenta sull'estremità anteriore del muso una caratteristica protuberanza in forma di cornetto, lunga sino a 5 mm. e ricoperta da piccole scaglie, che la rende inconfondibile con altre specie. La colorazione è assai varia, in genere più brillante che nelle altre vipere: quasi costante la striscia a zig zag lungo il dorso. E' la più grande tra le vipere italiane, raggiungendo facilmente la lunghezza di un metro, ed è considerata la più temibile, sia per la potenza del veleno, sia per le ragguardevoli dimensioni. E' frequente nel Carso, ma è stata trovata pure in molte zone delle Alpi Dolomitiche.

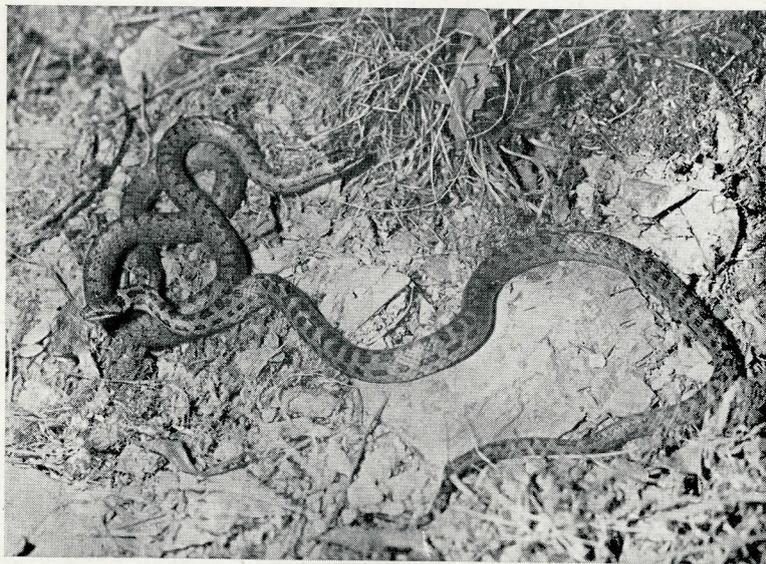
La vipera è diffusa, si può dire, dappertutto; predilige però le zone aride e sassose, o le tagliate dei boschi, dove tra le ceppaie crescono le pianticelle di fragole e di lampone. In montagna si spinge più in alto dei colubridi, e giunge sino a 3000 metri circa. Si ciba prevalentemente di roditori e di sauri, che comincia ad ingoiare ancor vivi, dopo averli paralizzati col veleno. Contrariamente a quanto ancora è creduto da molti non è affatto aggressiva, anzi l'aggressività, la prontezza nel mordere, la vivacità dei movimenti sono piuttosto caratteristiche delle serpi innocue. La vipera è timida, indolente, pigra, se avverte un pericolo si allontana, spesso solo di pochi passi: appunto per la sua indolenza nell'allontanarsi avviene di urtarla con più facilità di quanto si verifichi coi colubri. Se viene molestata con una bacchetta solleva la testa inarcando il collo all'indietro, e soffia minacciosamente, poi tenta di mordere il bastoncino: se viene urtata scatta e azzanna con fulminea rapidità (se però venga presa delicatamente, compiendo i movimenti con lentezza, si lascia catturare più facilmente della maggior parte dei colubridi). La vipera attacca, insomma, solo quando non ne può fare a meno.

Il suo apparato uditivo è rudimentale, come in tutti i serpenti: è quasi insensibile ai suoni trasmessi attraverso l'aria; sensibilissima invece alle vibrazioni del terreno: pertanto, quando si attraversa una zona che si presume possa essere infestata da vipere è opportuno percuotere il terreno davanti a sé con un bastone, o per lo meno camminare calcando bene i piedi per terra a ogni passo, onde farle allontanare: tanto meglio se si calzano scarponi, in luogo delle scarpette da tennis così care a certi gitanti. Gli scarponi serviranno pure per prevenire parecchie morsicature: infatti la vipera non può sollevare di molto la testa da terra: se viene urtata col piede il morso sarà diretto, per lo più, al piede o alla caviglia, e uno strato di cuoio è sufficiente ad impedire che le zanne giungano sino alla pelle.

Le vipere vengono spesso confuse con rettili innocui, che per tale ragione vengono perseguitati e uccisi: il che costituisce un errore, dato che i colubridi sono animali molto utili all'agricoltura, per l'enorme quantità di topi che distruggono (anche le vipere potrebbero essere considerate



Vipera aspis - Il muso è rivolto verso l'alto, la pupilla è verticale, le squame sono carenate.



Coronella austriaca - Il capo è ricoperto da placche grandi e regolari, la pupilla è rotonda, le squame sono lisce, la coda più lunga.

utili, per lo stesso motivo: ma nessuno si cura, con ragione, di considerarle tali, dato che i vantaggi che portano sono ben poca cosa rispetto al pericolo che rappresentano). Si può dire anzi che in genere tutti i serpenti vengono indiscriminatamente uccisi nella presunzione che siano velenosi. Invero ben poche persone sanno distinguere tra una vipera ed un serpe innocuo: eppure la distinzione è importante, oltre che per quanto detto poc' anzi, per la diversità delle cure da prestare in caso di morsicatura (essendo praticamente sufficiente, nel secondo caso, una accurata disinfezione). Descriveremo dunque brevemente quei colubridi — coronelle e natrici — che più facilmente, per il loro aspetto, possono essere confusi con le vipere, ponendo in rilievo i caratteri che li differenziano da queste ultime: caratteri che varranno naturalmente anche per gli altri colubri, non descritti.

La *coronella* — di cui vivono in Italia due specie, *c. austriaca* e *c. girondica* — presenta una tinta di fondo grigia, talora tendente al verde o al bruno, su cui spiccano alcune serie di macchie più scure. Viene così spesso confusa con la vipera: ma la coda è più lunga, le squame che ricoprono il corpo sono lisce (come in tutti i colubridi, eccetto le natrici) anziché carenate: la testa è ricoperta da placche larghe e regolari, la pupilla è rotonda anziché verticale, e l'occhio è a diretto contatto con le squame del labbro superiore, senza che vi siano interposti, come nelle vipere, scudi più piccoli. I movimenti sono più sciolti e vivaci.

Le *natrici* o biscie d'acqua vengono ancor più spesso scambiate per vipere: se la natrice comune (*natrix natrix*) è inconfondibile per una caratteristica macchia gialla in corrispondenza della nuca (da cui il nome di « biscia dal collare ») la confusione è facile per la natrice tesselata (*natrix tessellata*) e per la natrice viperina (*natrix maura*). Queste due specie hanno una tinta di fondo per lo più grigia, o grigio-olivastra, su cui si stagliano alcune serie di macchie scure, che nella *n. maura* spesso si fondono parzialmente in una striscia che corre lungo il dorso, come nella vipera. Oltre a ciò sono i soli tra i colubridi italiani le cui squame siano provviste di carena: e inoltre spesso si presentano acciambellate, come le vipere. A prima vista è spesso difficilissimo riconoscerle come appartenenti a una specie che non è velenosa: ma l'esame della testa permetterà di riconoscere i caratteri propri dei colubridi, e cioè: capo ricoperto da scudi grandi e regolari, pupilla rotonda, occhio a diretto contatto col labbro. Inoltre la coda è più lunga.

Tralasciamo di descrivere gli altri colubridi che vivono nel nostro Paese, perché il loro aspetto è tale da non presentare alcuna somiglianza con le vipere. Ricordiamo solo come in Italia vivono anche quattro specie di colubridi opistoglifi, provvisti di apparato velenifero, ma praticamente innocui, perché i denti veleniferi, anziché sul davanti, sono situati sulla parte posteriore del mascellare, sicché difficilmente all'atto del morso possono venire a contatto con la pelle: inoltre il veleno non viene iniettato a forza, ma solo lasciato colare. Solo per il *Malpolon monspessulanus* (raro, segnalato in Liguria e in Istria, ma probabilmente presente anche altrove) sono stati segnalati dei casi di avvelenamento anche grave, peraltro mai seguiti da esito letale (si noti però che questo serpente può raggiungere i due metri).

Riassumendo, i caratteri esteriori che distinguono le vipere delle nostre regioni dalle specie innocue sono i seguenti:

Caratteri principali (di valore assoluto).

- *Testa*: è ricoperta da squame piccole e irregolari nelle vipere, grandi e regolari nei colubridi. Il muso può essere caratteristico (v. *aspis*, v. *ammodytes*).
- *Pupilla*: verticale, ellittica nella vipera; rotonda nei colubridi.
- *Occhio*: a diretto contatto con le squame labiali nei colubridi, mentre nelle vipere sono interposte 1-2 serie di piccole placche.
- *Coda*: breve nelle vipere, lunga nei colubridi.

Caratteri secondari (di valore relativo).

- *Squame del corpo*: carenate nelle vipere e nelle biscie d'acqua, lisce in tutti gli altri colubridi.
- *Forma del corpo*: può essere caratteristica (spessore assai maggiore al centro che verso le estremità) nella vipera, che può però avere anche un corpo quasi perfettamente cilindrico.
- *Colorazione*: la striscia che corre a zig-zig lungo il dorso può considerarsi — nelle nostre regioni — abbastanza indicativa.
- *Atteggiamento*: la vipera (e anche molte natrici) preferisce acciambellarsi: mentre il colubro si presenta più disteso.
- *Movimenti*: snelli, rapidi, eleganti quelli dei colubridi: lenti, impacciati, a spire strette quelli delle vipere (non quando attaccano)!

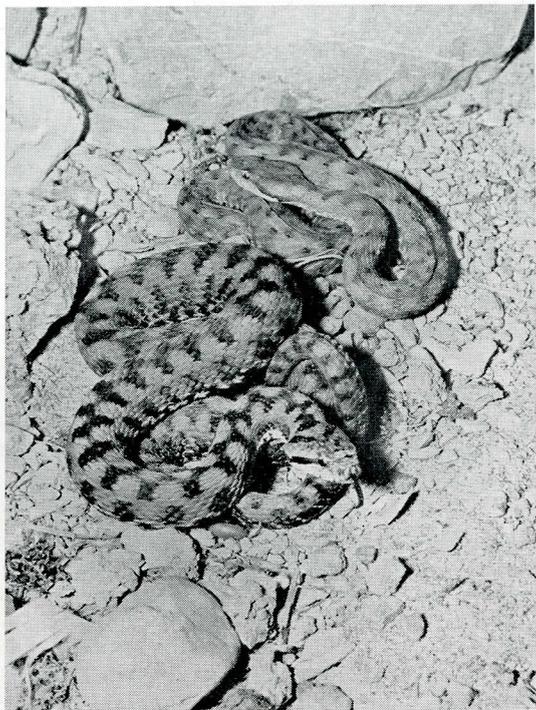
L'apparato velenifero della vipera è costituito da due zanne lunghe, incurvate all'indietro, percorse nel loro interno da un canale di cui una estremità si apre presso la base del dente, l'altra vicino all'apice.

Esse sono impiantate su un mascellare molto corto, che può ruotare dall'indietro in avanti, sicché le zanne, che normalmente sono adagiate lungo il palato, vengono proiettate in avanti, sino a formare col palato un angolo ottuso. L'erezione delle zanne è un atto volontario: non avviene automaticamente con l'apertura della bocca, ma solo a volontà dell'animale. Questo meccanismo è proprio dei viperidi, mentre i colubridi velenosi (*naja*, *bungarus*, ecc - con la sola eccezione dei *dendraspis*) hanno i denti veleniferi fissi.

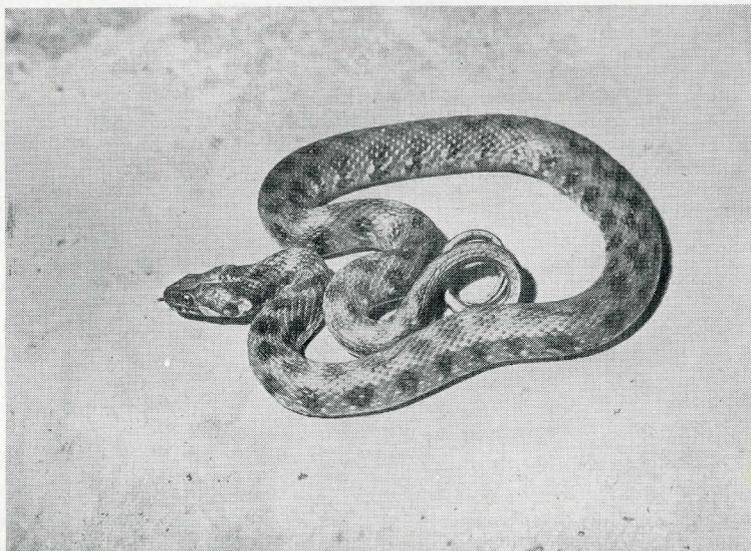
Le ghiandole velenifere, di tipo salivare — una per ogni dente — sono situate nella parte postero-laterale del capo, in stretta connessione con un muscolo, la cui contrazione determina lo schiacciamento della ghiandola e l'espulsione del veleno. Questo viene immesso — mediante un breve canalicolo — in una specie di sacca, costituita da una piega della mucosa orale, che avvolge la metà prossimale del dente scanalato; ma per effetto della erezione di quest'ultimo la sacca viene fortemente stirata, sicché il veleno imbocca direttamente il canale del dente (che inizia all'interno della sacca) e viene iniettato nel corpo dell'avversario.

L'avvelenamento, in ogni sua fase, è un atto squisitamente volontario: la vipera sa di quale terribile arma è dotata, e sa servirsene opportunamente.

Quanto al significato biologico del veleno, si ritiene dai più che esso serva alla digestione della preda. La sua composizione — estremamente complessa, e variabilissima da specie a specie — comprende essenzialmente tossine — la cui azione si svolge soprattutto a carico del sistema nervoso, con effetto paralizzante — ed enzimi di varia natura, agenti sulle proteine dei tessuti e del sangue, con finalità probabilmente digestive (o, secondo



Vipera aspis - Notare l'atteggiamento « a ciambella » caratteristico delle vipere (e di alcune natrix).



Natrix maura - Per l'aspetto generale viene facilmente confusa con le vipere: anche le squame sono carenate. Ma si osservi la pupilla rotonda, il capo ricoperto da grandi scudi, la coda lunga.

alcuni studiosi, aventi lo scopo di potenziare l'effetto delle neurotossine). Vale la pena di rilevare che, mentre nei colubridi velenosi prevalgono le neurotossine, in quello dei viperidi che sono filogeneticamente più recenti, ed in cui l'apparato velenifero appare, anche anatomicamente, alquanto più sviluppato — prevalgono invece gli enzimi: il veleno di certi crotalini ha una azione necrotizzante tale che i feriti, se sopravvivono all'avvelenamento generale, non di rado devono subire l'amputazione dell'arto morsicato, in conseguenza delle gravissime alterazioni necrotico-gangrenose.

Anche il veleno delle vipere nostrane ha soprattutto una azione irritativa locale. I sintomi dell'avvelenamento sono: un dolore vivissimo, folgorante, all'atto della morsicatura: la parte colpita si fa livida, tumefatta, molto dolente (anche per l'insorgenza di crampi muscolari). Dopo 10-20 minuti l'azione del veleno assorbito si manifesta con vertigine, tachicardia, pallore, sudore, mentre le pupille si dilatano e compare sonnolenza (non è vero peraltro — come comunemente ritenuto — che l'addormentarsi sia segno prognostico infausto). Nei casi lievi questa sintomatologia dura poche ore, poi si risolve. Nei casi gravi i sintomi generali si accentuano, sino all'instaurarsi di uno stato di collasso vero e proprio: il polso diventa frequentissimo, irregolare, la sudorazione si fa abbondante: la parte colpita diventa sempre più gonfia e dolente, e su essa compaiono delle petecchie emorragiche. Emorragie si manifestano pure a distanza, specie in corrispondenza delle congiuntive e della mucosa orale. Compaiono pure violenti dolori addominali, vomito, diarrea (spesso sanguinolenta). Nei rarissimi casi letali la morte — preceduta da irregolarità del respiro, perdita di coscienza, emorragie gravi — sopravviene dopo 12-36 ore dal morso.

Non è vero che, come molti credono, il morso di una vipera, se non opportunamente trattato, sia sempre seguito da morte: se il paziente fosse un adulto sano ben difficilmente soccomberebbe, pur potendo soffrire disturbi di notevole gravità. La prognosi è invece sempre riservata per un bambino, o un cardiopatico, o un soggetto defedato. La gravità dell'avvelenamento dipende da molti fattori: in linea di massima è proporzionale alle dimensioni del serpente, in quanto una vipera più grande potrà iniettare una maggiore quantità di veleno, e a maggiore profondità. Se poi l'animale ha morso da breve tempo, avrà solo una piccola quantità di veleno da iniettare. Ha importanza anche la sede della morsicatura, in rapporto alla maggiore o minore vascolarizzazione, e quindi alla rapidità con cui il veleno può passare in circolo: e soprattutto la prontezza con cui si inizia la cura. Se il veleno venisse iniettato direttamente in una vena, la morte sopravverrebbe entro pochissimi minuti, tanto che non sarebbe praticamente possibile porgere al ferito alcun soccorso: ma tale evenienza è praticamente solo teorica nel caso delle nostre vipere, le cui zanne non sono molto lunghe.

La diagnosi di avvelenamento viperino è certa se appaiono sulla parte morsicata le caratteristiche impronte dei denti veleniferi. Ma è necessario tenere presente, che non sempre tali impronte sono visibili. Durante un mio soggiorno in Libia ebbi occasione di osservare molti avvelenamenti da ceraste — serpenti il cui veleno è simile, anche immunologicamente, a quello delle vipere europee — e posso dire che solo in pochissimi casi l'impronta delle zanne era ben evidente: in genere la diagnosi era posta in base alla sintomatologia locale e generale dell'avvelenamento, e alla descrizione del serpente. Le vipere che vivono in Italia hanno dimensioni pari

o superiori a quelle delle ceraste, ma le loro zanne sono meno sviluppate, per cui ritengo che le loro impronte siano altrettanto raramente evidenti (in tre casi da me osservati non lo erano affatto).

Peraltro, dato che nessun caso è stato da me osservato a breve distanza dalla morsicatura, non posso escludere che le ferite delle zanne siano evidenti in un primo tempo, e scompaiano poi per effetto della tumefazione edematosa della parte.

In caso di morsicatura da colubride, invece, l'impronta dei denti è sempre più evidente, date le piccole lacerazioni che i denti pieni di questi animali producono sulla pelle.

Ai fini della cura è opportuno saper determinare se il serpente che ha morsicato fosse velenoso o meno. Molto spesso si inietta senz'altro il siero antivipera, senza accertarsi se ne esista l'indicazione, tanto per mettersi al sicuro: ma l'iniezione di siero non è priva di inconvenienti (sensibilizzazione del paziente ad ulteriori iniezioni di siero) e di pericoli (iniezione in soggetto sensibilizzato).

La cura dell'avvelenamento viperino si propone:

a) di rallentare l'assorbimento del veleno: b) di distruggere o eliminare il veleno nella sede della morsicatura: c) di neutralizzare il veleno passato in circolo.

a) Per *rallentare l'assorbimento del veleno* — sì che l'organismo possa porre in opera le sue difese naturali — è molto utile l'uso di un laccio, purché questo venga applicato razionalmente. Non si deve interrompere totalmente la circolazione del sangue nell'arto colpito, ma solo rallentare il circolo venoso superficiale, senza compromettere la circolazione profonda. Pertanto il laccio deve essere poco stretto: la sua tensione deve essere pari a quella necessaria per praticare una iniezione endovenosa. Il mezzo migliore sarebbe un laccio di gomma, ma poiché in pratica non lo si ha mai a portata di mano si deve ricorrere a mezzi di fortuna: una cintura, un fazzoletto, un pezzo di spago o di cordino, talora un elastico. Applicato il laccio, ci si assicuri che a valle le vene superficiali appaiano turgide, e soprattutto che il polso arterioso ossia percettibile nelle sedi appropriate (al polso e alla pedidia rispettivamente per la mano e per il piede).

Il laccio deve essere tolto ogni mezz'ora, per cinque minuti, onde prevenire il pericolo di gangrena per insufficienza circolatoria dell'arto.

b) La *distruzione ed eliminazione del veleno dalla sede della morsicatura* è essenziale nella cura dell'avvelenamento di molti serpenti esotici, in cui sarebbero necessarie quantità enormi di siero per poter neutralizzare l'azione del veleno che viene da essi iniettato in dose rilevante, talvolta superiore al centimetro cubo. Negli avvelenamenti delle nostre vipere, serpenti velenosi fra i meno temibili, questa fase della cura ha un'importanza assai minore, dato che con poche fiale di siero si riesce a dominare l'avvelenamento. Tuttavia è sempre bene prendere misure per combattere il veleno in situ, e per rallentarne l'assorbimento: si allevierà la sintomatologia generale, e se tali misure fossero attuate tempestivamente ed efficacemente, non di rado si potrebbe anche fare a meno del siero.

Si incida la pelle con uno o più tagli nella sede della morsicatura. Sarà opportuno usare un temperino bene affilato, meglio ancora una lametta: quanto più decisamente si adopera lo strumento tanto meno dolorosa sarà l'operazione. Si deve incidere sino a una profondità di 3-4 millimetri al-

Tabella per il riconoscimento delle vipere italiane

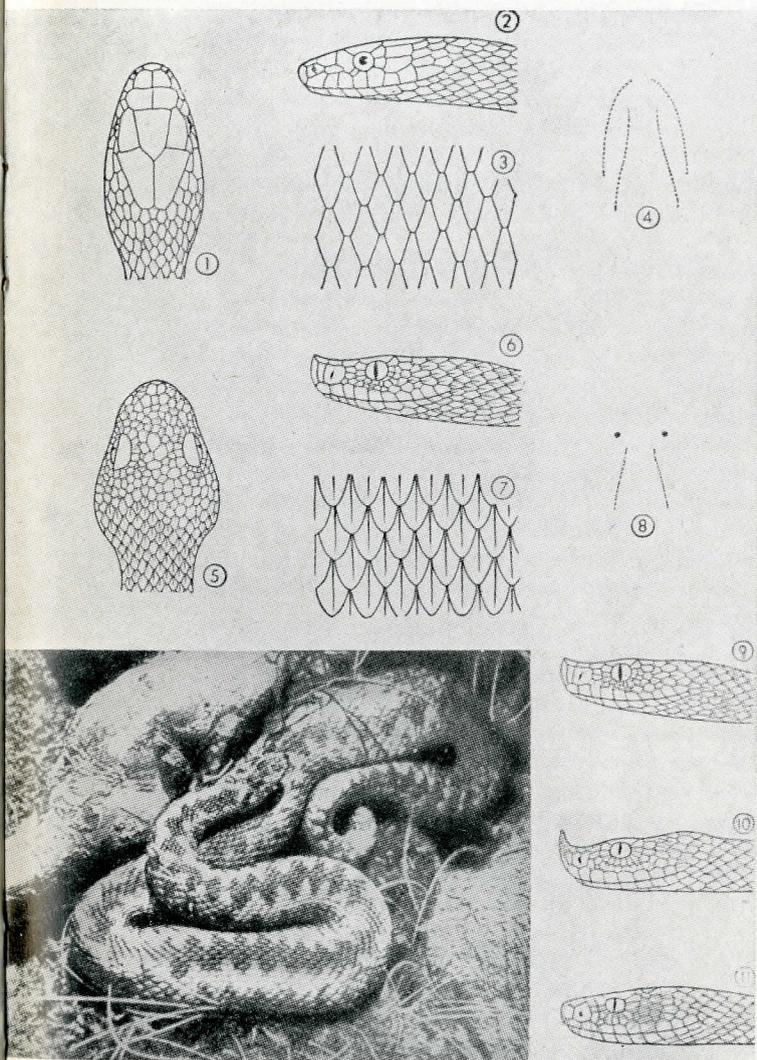
Se il serpe ha la pupilla rotonda (2) il capo ricoperto di placche grandi e regolari (1) il tronco ricoperto da squame lisce (3) è certamente innocuo.

Se il serpe ha la pupilla ellittica e disposta verticalmente (6) il capo ricoperto di placchette piccole e irregolari (5) il corpo ricoperto di squame nettamente carenate (7) è certamente una vipera.

In (4) l'impronta della morsicatura di un colubride. In (8) è riportata la disposizione dei denti di una vipera. L'impronta dei denti di quest'ultima non sempre è evidente.

In Italia vivono quattro specie di *Vipera* di cui tre più comuni: la vipera aspis (9) la vipera ammodytes (10) e la vipera berus (11). La vipera ursinii è simile alla berus.

La fotografia rappresenta una vipera berus. Le altre specie hanno press'a poco il medesimo aspetto. Il colore non è carattere molto importante per il riconoscimento delle Vipere.



meno. Indi si deve cercare di far uscire quanto più sangue — e veleno — è possibile, con energiche manovre di espressione delle parti circostanti; poco opportune sono invece le manovre di aspirazione, perché con esse si può eliminare solo una parte trascurabile di veleno. *Soprattutto non si deve, per nessuna ragione, succhiare la ferita*: tale manovra, oltre ad essere assolutamente inutile, è pericolosissima per il soccorritore, che potrebbe venire a trovarsi in una condizione ben peggiore del soccorso. Il veleno viperino, a contatto con una anche minima abrasione della mucosa buccale determinerebbe con la sua azione flogogena una tumefazione edematosa dei tessuti orali e periorali, con possibile ostruzione delle vie respiratorie, e conseguente morte per asfissia. Purtroppo si conoscono molti casi del genere.

Per neutralizzare il veleno rimasto in situ sarebbe utilissimo poter iniettare intorno alla ferita pochi centimetri cubi di una soluzione piuttosto concentrata (1 % circa) di permanganato di potassio, che decompone i veleni ofidici, o almeno applicarne qualche cristallino sulla ferita: ma è ben difficile che tale rimedio sia disponibile. Azione analoga pare abbia l'ipoclorito (amuchina).

Affatto inutile è invece l'ammoniaca. Pure inutile la causticazione con ferro rovente: è una operazione dolorosa e affatto inutile, per cui non si può che sconsigliarla.

c) *Neutralizzazione del veleno assorbito* — La cura più razionale ed efficace è costituita dal siero antivipera, che ci dà la certezza praticamente assoluta di risolvere la situazione. Esso deve essere iniettato nella dose di 20 cc. (due fiale) eventualmente per via endovenosa (*solo da un medico!*). La dose è uguale sia per adulti che per bambini: potrà essere ripetuta varie volte, se necessario. L'iniezione di siero va praticata al più presto possibile, peraltro è efficace anche parecchie ore dopo il morso. Appena somministrato il siero si deve togliere il laccio, se questo era stato applicato.

Alcuni consigliano di iniettare una fiala di siero in corrispondenza della morsicatura: ma considerando la difficoltà che il liquido possa diffondersi in tessuti edematosi ritengo sia più razionale adoperarlo per via generale, per neutralizzare il veleno passato in circolo: quello rimasto in loco potrà sempre essere scomposto col permanganato.

Prima di iniettare il siero è necessario accertarsi accuratamente che il paziente non abbia subito, in precedenza — neanche qualche anno prima! iniezioni di altro siero (antitetanico, antidifterico, anticarbonchioso, ecc. Non si confondano i sieri con i vaccini, che non danno sensibilizzazione). Se infatti il paziente è sensibilizzato un'ulteriore somministrazione di siero avrebbe effetto scatenante, e le conseguenze potrebbero essere gravissime, anche estreme: per cui è meglio soprassedere e far praticare l'iniezione da un medico, il solo che sappia eseguirla con le precauzioni del caso (desensibilizzazione alla Besredka). E' meglio perdere qualche ora piuttosto che esporre il paziente al rischio di uno shok anafilattico, evenienza in genere ben più grave di quella di un avvelenamento di vipera.

(La manovra di Besredka consiste nel praticare iniezioni di siero a dosi scalari distanziate di mezz'ora: la prima dose sarà di 0,2 cc., la seconda di 0,5 cc., la terza di 1 cc., la quarta di 2 cc., indi, dopo un'altra mezz'ora, si può iniettare il resto della fiala. Tale manovra, ripetiamo, dovrebbe essere effettuata solo ed esclusivamente da un medico: e ne riportiamo qui la tecnica solo per l'evenienza di casi di assoluta, indilazionabile urgenza).

Sotto l'azione del siero la sintomatologia generale regredisce, le condizioni circolatorie si normalizzano. L'ultima a risolversi è la sintomatologia locale: può manifestarsi necrosi della parte colpita, da cui residua una piaga torbida, a lenta evoluzione.

d) *Cure coadiuvanti*. Oltre al siero, conviene somministrare analettici, per sostenere il circolo: es. coramina-cafeina o meglio canfoxil-cafeina, sympatol, effortil, ecc. La somministrazione di cortisonici (o di estratti totali di surrene) è da molti raccomandata sia per l'azione di tali ormoni sul circolo, sia per la loro azione antijaluronidasi, che ostacola il passaggio in circolo del veleno (*).

Il ferito deve essere tenuto al caldo, in ambiente quieto, e sudare il più possibile. La somministrazione di alcoolici è senz'altro controindicata, servendo solo ad aggiungere l'avvelenamento alcoolico a quello viperino. Utile invece somministrare abbondanti bevande calde (the, caffè). Pure utile può essere la somministrazione, consigliata da molti, di un purgante energetico, preferibilmente salino. Questi farmaci agiscono richiamando acqua nell'apparato digerente dal sangue, sicché una parte del veleno in circolo, convogliata dall'acqua, viene eliminata attraverso l'intestino. E' pure consigliabile l'uso di estratti epatici e renali, per la loro azione antitossica.

Al siero antivipera sarà sempre bene associare una fiala di siero antitetanico. Questo dovrebbe, a rigori, essere somministrato anche in caso di morsicatura da serpente innocuo: ne esiste un tipo anallergico (di bue) che non sensibilizza e non provoca incidenti da siero (un siero anallergico ad azione antivipera non può essere preparato, perché nel siero di bue non è possibile ottenere la concentrazione di anticorpi che sarebbe qui necessaria).

Data inoltre la facilità con cui le ferite da morsicature di vipera vanno incontro a infezioni secondarie, sarà bene somministrare penicillina — o altri antibiotici — alle dosi usuali.

Riassumendo, la condotta da seguire in caso di avvelenamento da vipera si articola sui seguenti principi:

- 1) Accertarsi che il serpente morsicatore sia velenoso (esame della ferita — descrizione del rettile);
- 2) Applicare un laccio;
- 3) Incidere la ferita e provocare, con manovre di espressione, la fuoriuscita di quanto più sangue è possibile;
- 4) trasportare il ferito in località ove sia possibile praticare gli ulteriori soccorsi (se la morsicatura è alla gamba, è preferibile non farlo camminare);
- 5) accertarsi che il ferito non abbia precedentemente subito altre iniezioni di siero;
- 6) in caso negativo iniettare 2 fiale di siero: indi togliere il laccio.
- 7) chiamare un medico al più presto;

(*) Nell'armadietto medicinali, fornito dal Corpo Soccorso Alpino SAT a tutti i Rifugi della nostra Società e negli zainetti di pronto soccorso delle Stazioni si trova tutto quanto necessita, per un soccorso d'urgenza, in caso di morsicatura di vipera.

I principali *errori da evitare*, in ordine di gravità, sono i seguenti:

- 1) somministrare siero a un paziente sensibilizzato;
- 2) succhiare la ferita;
- 3) applicare un laccio troppo stretto, o lasciarlo troppo a lungo senza riattivare la circolazione dell'arto;
- 4) lasciar camminare il ferito a lungo, in caso di morsicatura agli arti inferiori (salvo, beninteso, casi di necessità);
- 5) somministrare alcoolici;
- 6) omettere la sieroprofilassi antitetanica;
- 7) somministrare siero in caso di morsicatura da serpente non velenoso.

(Foto di Aldo Margiocco - Genova-Bolzaneto)

Eugenio Beer

BIBLIOGRAFIA

- BREHM: *La Vita degli Animali* - Torino 1902.
PHISALIX M.: *Animaux vénineux et vénins* - Masson, Paris 1926.
GHIDINI G. M.: *Serpenti d'Italia e d'altri Paesi* - La Scuola, Brescia 1958.
SCORTECCI G.: *Gli Ofidi velenosi dell'Africa italiana* - Ist. Sierot. Milan. Milano 1939.
SCORTECCI G.: *Animali* - Labor; Milano 1953.
PUCKLEY-PORGES: *Venoms* - Am. Ass. Dev. Sc. Washington 1956.

Cronaca e fantasia

La Direzione del Corpo Soccorso Alpino SAT in merito ad un preteso atto isolato ed eroico di soccorso in montagna, che il giornale « Alto Adige » aveva pubblicato, svolta una accurata inchiesta, aveva inviato lo scorso 5 maggio al giornale stesso la seguente rettifica, che non è stata pubblicata:

« In merito all'articolo pubblicato sull'« Alto Adige » ed. di Trento, cronaca di Ziano, in data 25 gennaio 1961 sotto il titolo: « *Un oscuro episodio di eroismo alpino* », il Corpo Soccorso Alpino SAT, effettuate le opportune indagini, ritiene suo dovere chiarire i limiti dell'episodio descritto nei termini che seguono:

Alle ore 15 del 6 agosto 1960 il turista Hans Rose di Monaco si produceva una distorsione ad una caviglia alla base della Torre Vienna, nel sottogruppo delle Farangole;

fu soccorso dal custode del rifugio Mulaz, guida alpina Silvio Adami ed aiutato a rientrare al rifugio.

Il giorno successivo il sig. Leopoldo Varesco di Ziano accompagnò lo infortunato verso il Pian della Vezzana, dove iniziava la carrozzabile.

Nessuna prestazione medica fu eseguita dalla Scuola delle Fiamme Gialle; nessun premio fu assegnato al sig. Varesco dal Corpo Soccorso Alpino ».

L'avv. Giovannini presidente della Assoc. Scuole e Maestri di Sci della Regione

Il Direttore del nostro Corpo Soccorso Alpino avv. Giulio Giovannini è stato nominato anche presidente della Associazione Scuole e Maestri di Sci della Regione Trentino-Alto Adige. L'Associazione ha sede a Trento, nella casa della SAT, via Mancini 109, 2 p. telefono n. 33166, assieme alla Direzione del Corpo Soccorso Alpino della provincia di Trento.

Arrampicare

Fontaine Bleau

In una fredda giornata di fine novembre stavo sorvolando con l'aereo della linea Milano-Parigi, il gruppo del Monte Bianco.

Duemila metri più in basso, a quota tremila si estendeva un compatto e morbido tappeto di nuvole bucato da una fantasiosa fuga di cime bianchissime per recenti nevicate.

Il sole in quel terso cielo d'alta quota era più che mai splendente e conferiva all'ambiente sottostante una nota di gaia vivacità. La cuspide del Monte Bianco, col suo carico di storia, ci sfilò a portata di mano, in tutta la sua maestà per nulla intimidita dalla maggior quota del moscerino di acciaio che la sorvolava.

La luce di quello spettacolo non s'era ancora spenta nella mia immaginazione che già filavo a grande velocità su una automobile, ospite di amici francesi, sull'autostrada che da Orly porta alla palestra di roccia dei parigini.

Fontaine Bleau: ne avevo molto sentito parlare. Anni fa, al proposito, era stato proiettato a Trento un documentario molto interessante e brioso girato, se non vado errato, da Armand Charlet.

Su brevi radure di un grande bosco, che costituisce il motivo dominante del parco, si agglomeravano teorie di automobili di gente venuta per arrampicare.

Un po' più su, verso la sommità di brevi declivi, semiaffondati in una finissima sabbia, degli ammassamenti disordinati di grossi sassi dell'altezza media di circa metri 3, molto levigati, di colore grigiastro. E' qui che si allenano i parigini.

Ma più che di allenamento in preparazione di future salite alpine, mi sembra più proprio parlare di uno sport nuovo. Qui tutto è a sè stante. Le calzature ad esempio, sono del tipo scarpe da pallacanestro, con i bordi fortemente rinforzati in gomma, molto strette ed aderenti. Vengono fabbricate espressamente da Alain. Quello poi che più colpisce, è l'abitudine o meglio la necessità di portare appeso al polso, uno straccio a forma di fagotto della grandezza di un'arancia, contenente pece in polvere. Sbattendo il fagotto sugli appigli scarsissimi, levigati e molto esili si ottiene la fuori uscita della polvere di pece e quindi una migliore aderenza per le mani e per le suole delle pedule. Le « vie » sono segnate con vernice e contraddistinte da diversi colori. Si « fa », la « gialla », la « bleau » ecc. ecc. Nell'etica della palestra è stabilito, che chi fa la « rossa » non può toccare appigli di una via di altro colore. Poi ci sono gli appigli proibiti, quelli comodi cioè, che non si debbono mai toccare. Qui si arrampica molto e molto contenuto.

Si salgono e si discendono i sassi, senza però mai toccare terra. Se ciò in particolari casi è inevitabile, un amico ti stende un piccolo tappeto di mognette onde evitare che la sabbia sporchi le suole delle scarpe, il che ne diminuirebbe l'aderenza alla roccia.

In genere, arrampicare qui è estremamente faticoso, e richiede una tecnica raffinata di salita in « libera ». Personalmente non credo che serva molto per prepararsi alle vere salite. Manca il vuoto e il sistema di salita (slancio, equilibrio spinto

ecc. ecc.) con mezzi acrobatici spinti all'eccesso, non è assolutamente applicabile nelle vere ascensioni. Sono convinto tuttavia che un allenamento in tale ambiente, serva molto per affinare lo stile in « libera » di un alpinista già dotato di esperienza. Ed è per questo che ho parlato di sport a sè stante.

Penso che fra le varie centinaia di atleti che frequentano Fontaine Bleau, ve ne siano molti che non hanno mai affrontato le vere montagne o l'abbiano fatto solo incidentalmente, essendo per loro sufficiente e fine a se stesso l'esercizio fisico richiesto da questo modo di arrampicare completamente scevro da pericoli e contemporaneamente molto acrobatico. Qui gli arrampicatori si dividono in diverse categorie a seconda delle difficoltà che sanno superare. Le categorie a quanto mi ricordo, portano dei nomi scherzosi e molto spiritosi.

Guardando i sassi, stavo calcolando mentalmente quanti ne avrei dovuto sovrapporre per uguagliare l'altezza del Monte Bianco che avevo sorvolato da poco.

« Il costume da roccia » l'hai portato? — Purtroppo no, mugolai, atteggiando la faccia ad una ipocrita espressione di disappunto. — « Gli anni passano anche per me ed ho imparato, grazie anche a quel diavoleto di orgoglio che non siamo mai capaci di scacciare dal nostro intimo, che nelle palestre degli altri non bisogna mai arrampicare, a scanso di brutte figure.

I miei amici mi presentano ai loro conoscenti. Dalla considerazione con la quale mi si guarda, capisco che nella presentazione deve essere saltato fuori qualche apprezzamento più che lusinghiero sulle mie capacità di arrampicatore.

Ciò del resto non mi dispiace. In un paese straniero, dopo tutto, fa

sempre piacere essere presi in considerazione. Guardo da intenditore i loro sassi e sicuro di me stesso rinnovo l'espressione di disappunto. Doppiopetto scuro e scarpe di vernice: oggi non si arrampica!!! Ma i visi sorridenti dei miei nuovi amici, non sono di questo avviso. Qualche manata sulle spalle, e mi si porge un paio di pedule ed una tuta di ginnastica.

Guardo le pedule: troppo piccole. Tanto per favorire fingo di provarmele: mi vanno strette, non c'è niente da fare. Ma quelli ad insistere: è proprio il mio numero, qui si deve arrampicare con le scarpe strette... per la « presa ».

Di umore nero, ma sfoderando un ampio sorriso, mi infilo in un'auto-vettura per cambiarmi i pantaloni. — Si comincia.

Mi fa da « battistrada » un signore di cui non ricordo il nome, sicuramente ultra cinquantenne. Gli altri mi seguono dal basso fornendomi i soliti ottimi consigli sempre inutilizzabili.

Il mio battistrada arrampica come un felino. Sfruttando tutta la mia forza cerco di seguirlo. Gli appigli sono piccolissimi e molte volte bisogna procedere di aderenza ed in appoggio. Faccio una fatica enorme. Per riprendere fiato ogni tanto, prima di iniziare un passaggio cospargo coscienziosamente di pece gli appigli che dovrò usare e le mani; poi si procede. Dopo circa un'ora non ne posso più. Grondo di sudore e le mani « non tengono ». Il mio attempato battistrada è freschissimo e si ferma ad aspettarmi, stupito del mio procedere lento. Mi rendo conto che conosce a menadito, palmo per palmo il percorso, il che gli permette di procedere con minimo sforzo. Mi incoraggia, riparto. I piedi, in quella specie di stivaletti malesi mi fanno vedere tutte le stelle del

firmamento e le mani ormai sono stanche. Riparto, un attimo di esitazione e piombo a terra come una pera matura. Un pallido sorriso e riparto. Supero il passaggio ma sul prossimo ricado. Si mette a piovere. Ringrazio il cielo per l'insperata fortuna e mi metto al riparo. Di fronte a me, Desmason supera sotto la pioggia un difficile passaggio, nonostante la difficoltà della roccia vi-

scida. Ridiscende e ripete il passaggio usando una mano sola. Osservo le sue mosse e noto che nel suo insieme assomigliano molto a quelle di un ginnasta attrezzista. A passaggio superato gli astanti gli battono le mani.

Si ritorna a Parigi. Porto con me quel po' di reputazione che mi è rimasta... se me n'è rimasta.

Marco Franceschini

POPOLARESCA DI SEGONZANO

El Croz di San Paolo

Nei pressi del santuario della Madonna dell' Aiuto di Segonzano, a circa una ventina di minuti da Stedro, un po' sotto la strada che porta alla frazione di Valcava, dirimpetto al paesino di Valda, si trova « el croz de San Paolo ».

Siccome, secondo la leggenda, sembra che il demonio vi abbia pigliato un gusto matto nell'inseguire il Santo durante i suoi frequenti viaggi di evangelizzazione, questi, stanco di sentirsi accompagnato da questo mostro nefasto, giunto a quella rupe sporgente sopra il torrente Avisio, vi punta il proprio bastone nella roccia e con un poderoso salto viene a trovarsi incolume sulla sponda opposta della valle e precisamente nel villaggio di Valda.

Lì, si sentì subito più sicuro essendo la chiesina del luogo sacra alla sua conversione.

In quella roccia dove il Santo puntò il suo bastone vi rimase una piccola buca dove, nei periodi delle piogge, si raccoglie un po' d'acqua

colla quale donne e fanciulli si servono per fare il segno della croce invocando S. Paolo perché li preservi dalle morsicature dei serpenti che in quella località nell'estate abbondano.

El capelon del Dos di Venticio

A circa dieci minuti dalla frazione di Stedro di Segonzano, a sinistra della strada che porta al santuario della Madonna dell' Aiuto, sulla sommità del « dos de Venticio » c'è una roccia nella quale trovasi una cavità.

Secondo la leggenda, a tempi remoti, lì aveva stabilito la sua residenza nientemeno che un demonio in carne ed ossa, dai terrazzani soprannominato « el Capelon » il quale in una piccola buca della roccia, indicata come « la bazina del diavolo », si preparava il cibo. Sotto aveva la sua abitazione dove teneva nascosti tutti i suoi tesori consistenti in « bòce de oro ».

Quella località incuteva, alle donne e fanciulli, un certo senso di pau-

ra tanto che, quando dovevano transitare in quei paraggi, affrettavano il passo mormorando una prece o qualche giaculatoria.

Molti anni or sono, in omaggio alla vecchia tradizione, avidi creduloni, fissi nell'idea di poter impossessarsi del tesoro, operarono delle ricerche mediante scavi senza pensare alla delusione che li attendeva.

G. P. Zanettin

Pubblicazioni del T. C. I.

L'attività editoriale del T.C.I. è sempre intensa ed il contributo che essa ha portato e porta per far conoscere l'Italia agli italiani ed agli stranieri, prima con la rivista, poi con la cartografia indi con la collana delle guide delle città, con quella dei monti, in collaborazione con il CAI, quella da « Rifugio a rifugio », e le pratiche edizioni brevi, quelle sulle località di soggiorno e di cura, le monografie regionali, gli annuari e tutta una serie di altre edizioni speciali che dal manuale del Turismo vanno alla difesa ed alla conoscenza dell'importanza del bosco nell'economia montana è tanto nota ed importante sulla quale sarebbe superfluo soffermarsi perché più volte messa in evidenza dalla stampa. Vogliamo solo accennare, oltre alle « Vie d'Italia » ed alle « Vie del Mondo » al bel periodico « Marco Polo », inviato gratuitamente agli iscritti al Turismo scolastico, organizzazione nella quale i giovani delle Medie e delle scuole superiori fanno il loro primo tirocinio turistico, il cui ultimo numero è stato dedicato ai canti della montagna, alle guide « Da rifugio a rifugio » a quelle dei « Monti d'Italia » ed alla cartografia che interessano direttamente il Trentino.

Della guida « Da rifugio a rifugio »: Vol. 12 « Dolomiti occidentali » e Vol. 13 « Dolomiti orientali »; della collana « Monti di Italia »: Vol. 22 Adamello, Vol. 30 Sassolungo, Catinaccio, Latemàr, Vol. 33 Dolomiti orientali. (Sono invece esauriti i volumi: 26 Dolomiti di Brenta, 29 Odle, Sella Marmolada, 31 Pale di S. Martino). Per la cartografia si consigliano agli alpinisti trentini i fogli al 50.000 delle « Zone Turistiche d'Italia » dei quali sono ancora disponibili: 5 Val Gardena, Marmolada, Catinaccio, Sella; 10 S. Martino di Castrozza e zone adiacenti; 13 Ortles-Cevedale; 14 Adamello-Presanella; 15 Gruppo di Brenta nonché,

pure al 50.000 i fogli degli itinerari sciistici n. 2 Val Gardena, Catinaccio, Sella, Marmolada; 4 Passo Rolle e Pale di S. Martino; 5 Ortles-Cevedale; 7 Adamello-Presanella. Tali pubblicazioni non dovrebbero mancare nella biblioteca di ogni alpinista.

Esercito Italiano 1961

Sotto questo titolo è uscito un elegante calendario-agenda riccamente illustrato, con in copertina la figura di un alpino che si staglia su un vasto panorama di monti. « *L'Esercito* — dice la didascalia — *educa i cittadini all'amor di Patria, li prepara alla difesa del Paese, li specializza e li qualifica perché possano inserirsi nel mondo del lavoro* ». E' la vecchia tradizione che continua: ecco la « *Scuola della Nunziatella* » di Napoli, l'*Accademia Militare* di Modena aperte ai giovani che intendono intraprendere il servizio permanente effettivo, per gli allievi volontari specializzati elettromeccanici e le date e le norme dei relativi bandi di arruolamento, i corsi per la specializzazione dei « *Meccanici per automezzi* », i moderni mezzi di armamento che hanno rinnovato le Armi tradizionali pur conservandone lo spirito, l'Aviazione dello Esercito, le Scuole di Sanità militare, Granatieri, Bersaglieri, Alpini, Fanti che meritano incondizionatamente la fiducia che il Paese ripone in loro.

L'idea di popolarizzare con tale pubblicazione, la vita militare e le varie possibilità offerte ai giovani di servire in armi la Patria è stata veramente ottima ed attraverso l'indovinata pubblicazione ministeriale, se largamente diffusa, ognuno potrà apprendere molte notizie interessanti.

Fondazione Guido Larcher

Alla Fondazione Guido Larcher, presso la SAT, è pervenuta l'offerta di Lire 10.000 da parte delle sorelle, fratello e famiglia della sig. ILDA TOMASI per ricordare la salita fatta dalla Scomparsa all'età di 75 anni al Rifugio Tuckett.

La signora ANTONIA PODA e nipoti hanno offerto alla Fondazione Guido Larcher, presso la SAT, la somma di Lire 10 mila in memoria della compianta consorte del socio benemerito dott. Luigi Pigarelli.

La presidenza sentitamente ringrazia i generosi oblatori.

La Drosera della Valscura

In relazione al rinvenimento della drosera presso Tione e all'interessamento di alcuni botanici di Padova per questa strana e rara pianta, ritengo utile per chi interessa l'argomento far conoscere come la sezione SAT di Caldonazzo, aprendo il sentiero di Valscura, scoprì fra le altre cose belle un giardino di drosera, della varietà longifolia, che infiorano le aride sabbie di fondovalle.

Si presentano queste piante a primavera con un rosone di foglie fitte, verdi, aderenti al suolo, del diametro di 8-10 centimetri.

Nell'estate dal centro del rosone si eleva fino a mezzo metro un fusto color rossiccio con foglie dello stesso colore e un grappolo di fiorellini color rosso vivo. Questo apparato congiunto col caratteristico odore della pianta serve ad attrarre gli insetti e specialmente le mosche le quali toccando il fusto o le foglie vengono prese da una sostanza vischiosa, assalite da sottilissimi uncini, dis-saguate e presto digerite.

L'anno scorso sopra una sola pianta furono contati non meno di 50 moscerini. Così questa valletta impervia e abbandonata che si presenta come un crepaccio fra alte rupi, ove fra sassi e ripide balze spumeggia lo storico rio Bianco, antichissimo confine fra

il Principato vescovile di Trento, e la Signoria di Vicenza, seppe conservare in vita, attraverso i tempi tale meraviglia della natura. Certamente la sezione locale della SAT si prenderà a cuore la protezione della flora particolare di Valscura, come si è presa a cuore la costruzione del sentiero la rende accessibile a tutti.

G. M.

Corso traumatologico alla Sezione di Trento

Il dott. Carlo Sebesta ha tenuto presso la sede della Sezione di Trento della SAT un ciclo di conferenze sulla traumatologia in montagna, che ha trattato con lineare chiarezza ed illustrato con numerosi schizzi. Il ciclo di conferenze è stato chiuso da una dimostrazione di attrezzature per soccorso per comitive che praticano lo sci alpinistico eseguita dal volontario della Stazione Soccorso Alpino SAT di Trento sig. Vincenzo Loss.

CARLO COLO' - direttore responsabile

Arti Grafiche SATURNIA - Trento

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 500.500.000. —

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

TRENTO
VIA SEGANTINI, 6

TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662

23-663 - 23-664

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.



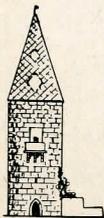
(Foto F.lli Pedrotti)

Rifugio Mandrone « Città di Trento »

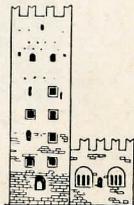
Ditta GIULIO RIZZI
PERGINE (Trento)

MOBILI
ARREDAMENTI

GRANDI MAGAZZINI



nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri
Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

Magazzini ingrosso :

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Manci N. 105
Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio :

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12
Telefono N. 24-866



GRANDI REPARTI CON IL PIÙ
VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI
PORCELLANE - CRISTALLERIE - CERAMICHE
MAIOLICHE - PENTOLAME IN ACCIAIO INOSSIDABILE
CARROZZELLE - CARRETTINI - LETTINI - GIRELLI
NIDI - SEGGIOLONI - SEGGIOLINI - ARTICOLI DA REGALO



G. EGENTER

TRENTO - Via Grazioli, 25

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE
VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO
SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI
SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO
DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI osservate le vetrine della Ditta

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: **TRENTO**
Agenzia di Città N. 1
Agenzia di Città N. 2
ROVERETO

FILIALI ED AGENZIE: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mendola (stagionale), Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Storo, Tione, Torbole.*

UFFICI VIAGGI E TURISMO (Corrispondenti CIT): *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Madonna di Campiglio, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie dei Comuni ed Enti Pubblici

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine per finanziamenti edilizi, turistici ed agrari.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Mutui 2,50% sulla Legge Regionale 26-4-56 n. 56 a favore dell'industria alberghiera.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

Una grande marca al servizio dell'alpinismo!

ORSINA



industria
per
la lavorazione
del latte



La S.p.A. **Orsina** - Milano, Via Donizetti, 53 - produce il LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO in barattoli e tubetti, il LATTE EVAPORATO e la CREMA DA DESSERT al cioccolato in barattoli. La marca **Orso**, nota in tutto il mondo, è ovunque garanzia di genuinità e qualità costante.

DEPOSITARIA

ESCLUSIVISTA

Bauer

INDUSTRIA

ALIMENTARI

TRENTO - Via Torre d'Augusto, 22 - Tel. 21-121